

## At 24,5-8 S Paolo a Cesarea

S. Paolo trova a Cesarea, da prigioniero, il procuratore Felice.

L'accusa dell'avvocato Tertullo:

*“Capo di una setta di nazirei”*

Accusato di fomentare rivolte;  
di profanare il Tempio.

I cristiani vengono denominati ‘nazirei’, termine che può avere due spiegazioni:

Riferito al *nazireato*, istituzione dei consacrati: Nu 6,1-21; (Sansone: Giud 13,5; 16,17, Samuele: 1 Sam 1,11).

Oppure era (ed è anche adesso) il nome che gli ebrei applicano ai cristiani: i seguaci del Nazareno.

Invece presso i pagani abbiamo due fonti che ci dicono come erano visti i cristiani nel primo secolo:

Tacito (*Anales*, XV, 44), pretore sotto Domiziano, proconsole di Asia nel 112-113; cerca di spiegare il nome di “cristiani” (coloro che erano stati suppliziati da Nerone). Il suo giudizio rappresenterebbe quello dei “ben-pensanti” della sua epoca.

*Questo nome (di cristiani) viene loro da Cristo, messo a morte dal procuratore Ponzio Pilato, sotto il regno di Tiberio. Codesta abominevole superstizione, subito repressa, spuntava di nuovo, non solamente nella Giudea, origine di quel male, ma anche a Roma, dove tutto ciò che di orribile e di vergognoso esiste nel mondo affluisce e trova numerosa clientela.*

Plinio il giovane (Caio Plinio Secondo) fu nominato legato imperiale della Bitinia (Asia Minore nord-occidentale) nel 111 da Traiano (98-117). Era incapace di prendere decisioni da sé, per tutto consultava l'imperatore. Ci sono pervenute dieci volumi della sua corrispondenza con l'imperatore.

In una città della sua giurisdizione era scoppiato un incendio; volendo organizzare una squadra di pompieri per casi futuri, consulta l'imperatore<sup>1</sup>. La risposta dell'imperatore fu<sup>2</sup>:

*Non si devono organizzare squadre di pompieri. Il modo giusto è che ogni proprietario di terre e padrone di casa abbia sempre a disposizione il necessario per spegnere gli incendi, in modo da poterli affrontare prima che siano troppo estesi. Il guaio con le squadre anti-incendio è semplicemente questo: un'organizzazione che metta insieme degli uomini, qualunque possa essere il fine originale e visibile, presto o tardi si trasformano in una società segreta con scopi sovversivi.*

Il documento la dice lunga sui sospetti che circolavano attorno alle comunità cristiane.

Caio Plinio Secondo chiede all'imperatore Traiano come comportarsi con i cristiani. Ecco la lettera inviata<sup>3</sup>:

*È mia usanza, o signore, di riferirti tutto ciò di cui sono dubbioso: chi infatti può, meglio dire, reggere la mia incertezza o illuminare la mia ignoranza?*

1 Plinio, *Epistolae* X, 33.

2 Plinio, *Epistolae* X, 34.

3 Plinio, *Epistolae* X, 96s: *Quindi, come suole succedere, diffondendosi questa colpa, sorsero vari casi speciali. Mi fu consegnato un libello anonimo, dove erano scritti i nomi di molti, i quali negavano poi di essere o di essere stati cristiani, poi ché seguendo il mio esempio, invocarono gli dei, offersero vino e incenso alla tua immagine che a tal fine io avevo fatto recare insieme ai simulacri dei numi, e di più maledissero a Cristo, tutte cose alle quali dicesi non possano essere piegati quelli che sono cristiani davvero. Altri, denunciati da un delatore, dissero di essere cristiani, poi negarono: tali esserlo stati, ma non esserlo più, chi da tre, chi da parecchi, qualcuno fino da vent'anni. Anche tutti costoro adorarono la tua immagine, i simulacri degli dei e maledissero a Cristo. Affermavano poi che questa in fondo era la loro colpa e il loro errore, cioè di essere soliti adunarsi un dì stabilito, innanzi giorno, cantare alternativamente fra loro inni a Cristo, come a un Dio, obbligarsi con giuramento, non già a commettere qualche delitto, ma di astenersi di ruberie, assassini, adulteri, di mantenere la fede data, e, se richiesti, di restituire il deposito. Dopo di che era loro costume di andarsene, per raccogliersi poi di nuovo e fare insieme un pasto, ma ordinario e innocente. Da tutte queste cose si erano tuttavia astenuti dopo il mio editto che, secondo i tuoi ordini, aveva vietate le associazioni. Perciò sospeso il processo, ricorsi a te per consiglio, perché la cosa mi parve degna di consulto specialmente per il grande numero di accusati, giacché molti di ogni età, di ogni ordine, di ogni sesso sono o saranno chiamati in giudizio.*

*Io non fui mai presente a processi fatti contro i cristiani, e perciò ignoro in che, e sin dove sogliasi castigarli o inquisirli. E fui anche molto incerto se sia da ammettere qualche differenza tra le diverse età, e se i fanciulli, per quanto ancor teneri, debbano essere trattati come i più forti: se si debba perdonare a chi si pente, o se a chi fu realmente cristiano nulla giova il non esserlo più; se si punisca il solo nome, anche se non vi siano delitti, o se siano soggetti a castigo delitti inseparabili da quel nome. Frattanto con quelli che mi sono stati denunciati come cristiani, io ho agito in questo modo. Li interrogai se fossero cristiani; se confessavano che sì, io facevo loro due o tre volte la stessa richiesta minacciandoli del castigo; se persistevano li condannavo. Poiché io non dubitavo, checché fosse ciò che essi confessavano di essere, doversi certo punire quella caparbieta e ostinazione invincibile. Vi furono altri ugualmente pazzi, i quali, perché erano cittadini romani, ho stabilito d'inviare a Roma. [...] Non solo per la città ma anche per le borgate e le campagne si è diffuso il contagio di questa superstizione, la quale sembra si possa arrestare o correggere. Certo già si vede che ricominciano ad essere frequentati i templi, prima quasi deserti, a celebrarsi i solenni sacrifici da lungo tempo dimessi, ed ora vendersi da per tutto le vittime per cui erano finora rarissimi i compratori. Dal che è facile dedurre quanta gente si possa emendare ove abbia luogo a pentirsi. Segui la risposta dell'imperatore <sup>4</sup>.*

## At 24, 24-27 L'atteggiamento di Felice

Il procuratore Felice temporeggia nella speranza di ricevere qualche offerta in denaro.

Stando al racconto di Giuseppe Flavio (*De Guerra Giudaica*, libro II, cap.li XII-XIV), descrive Antonio Felice come un uomo crudele e avido, che da schiavo era riuscito a raggiungere alte cariche. Uomo corrotto. Molti dei procuratori romani sono descritti da Giuseppe Falvio come uomini corrotti, avidi di denaro e crudeli, che hanno portato alla ribellione degli anni 66-70 che culminò con la distruzione di Gerusalemme.

Tacito (*Hist.* V,9), descrive Antonio Felice: *Esercitò il diritto con crudeltà a avidità, con mentalità di schiavo.*

Trascorrono due anni di attesa, fino alla nomina del nuovo procuratore: Porco Festo.

Porcio Festo invece viene descritto come un uomo giusto, serio, ma corto, incapace di capire la situazione in cui si trovava causata dalla corruzione dei suoi predecessori.

Nonostante la corruzione, Roma insisteva sempre nell'applicare il diritto attraverso un processo.

*At 25,7 (Appena egli giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle). 18 (Gli accusatore gli si misero attorno, a non portarono alcuna prova di quei crimini che io immaginavo). 16 (Festo rispose loro: i romani non usano consegnare una persona, prima che l'accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall'accusa).*

La difesa di s. Paolo:

*At 25,8 (Non ho commesso alcuna colpa, né contro la Legge dei Giudei, né contro il Tempio, né contro Cesare).*

Davanti ai giochi di potere che lo assalgono, s. Paolo si appella a Cesare. Suo diritto in quanto cittadino romano. S. Paolo gioca di astuzia per difendersi davanti alle accuse senza prove dei Giudei.

---

<sup>4</sup> Plinio, *Epistolae* X, 97: *Mio caro Secondo, ti sei comportato correttamente nel trattare le cause di coloro che ti erano stati denunciati come cristiani. Certo, non si può stabilire un criterio generale che costituisca una norma fissa. Non devono essere ricercati d'ufficio; se sono stati accusati e hanno confessato, devono essere condannati; ma in questo modo: chi avrà negato di essere cristiano e ne avrà dato la prova invocando i nostri dei, anche se per il passato sia sospetto, deve essere perdonato per il suo pentimento. Le accuse anonime che ti pervengono non devono essere tenute in alcun conto, poiché sono un detestabile esempio e non si confanno con gli ideali della nostra epoca.*

## At 26 La difesa di s. Paolo davanti ad Agrippa e Festo

La visita di Agrippa II e la moglie Berenice al procuratore Festo offrì a s. Paolo l'opportunità di una difesa. Festo era preoccupato perché non comprendeva le motivazioni religiose del conflitto tra s. Paolo e i Giudei. Infatti s. Paolo approfittò per esporre le sue motivazioni, presentando una specie di curriculum della sua vita.

Il nucleo della sua difesa: credere nella speranza promessa da Dio ai padri, la risurrezione (vv. 6-8).

Racconta la sua conversione (vv. 12-18).

Finisce esponendo la sua missione e le cause della persecuzione da parte dei Giudei (vv. 19-23).

Davanti a una mentalità dominata dalla razionalità, come era a quei tempi, stanchi di tante storie fantastiche raccontate sulle diverse divinità, molti si erano rifugiati nel razionalismo. Festo reagisce con un'espressione simbolica:

At 26,24 (*Sei pazzo Paolo, la troppa scienza ti ha dato al cervello*).

La conclusione di Agrippa II <sup>5</sup>:

At 26,31b (*Quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene*). 32 (Agrippa: *Costui poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare*).